



Il Riflettere

Y	4
И	3
H	1
⊕	△
Z	3

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXIV N. 6 - GIUGNO 2023

... in **ALLUVIONE IN
EMILIA-ROMAGNA**

ZELENSKY RICEVUTO DA FRANCESCO



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



**ALLUVIONE IN
EMILIA-ROMAGNA**



ALLUVIONE IN EMILIA ROMAGNA

Zelensky in Vaticano ricevuto da Papa **Francesco**, l'incontro è durato circa 40 minuti. I temi del colloquio, riferisce la nota vaticana: «sono riferibili alla situazione umanitaria e politica dell'Ucraina provocata dalla guerra in corso» - «il Pontefice ha assicurato la sua preghiera costante, testimoniata dai suoi tanti appelli pubblici e dall'invocazione continua al Signore, per la pace, fin dal febbraio dello scorso anno» - «entrambi hanno convenuto sulla necessità di continuare gli sforzi umanitari a sostegno della popolazione». Il Santo Padre ha sottolineato in particolare la necessità urgente di «gesti di umanità» nei confronti delle persone più fragili, vittime innocenti del conflitto. L'Emilia-Romagna è stata flagellata dalle piogge ciclopiche, con i fiumi che hanno rotto gli argini e allagato le strade e scuole chiuse con ospedali in difficoltà nelle due località romagnole

In Emilia-Romagna, dove è scattata un'allerta rossa per rischio idraulico e idrogeologico e ancora le scuole restano chiuse a Ravenna.

A Ravenna il comune ha invitato gli abitanti a evitare il più possibile gli spostamenti non necessari; a prestare la massima attenzione ai livelli dei fiumi; a stare lontani dalle zone allagabili e dalle spiagge; a non accedere agli argini e ai capanni; a non accedere ai sottopassi se allagati e, in caso di allagamenti, a non accedere a locali interrati e recarsi ai piani più alti.

Al momento si contano 7 miliardi di euro di danni, stando a una prima stima ufficiosa delle parti sociali, 15 morti, quasi 40mila sfollati, 23 fiumi esondati oltre 280 frane, di cui 120 particolarmente importanti, più di 100 comuni coinvolti, quasi 5mila uomini della protezione civile impegnati giorno e notte ad assistere la popolazione. Attività mai tentate prima come quella di "invertire" le acque del Cer, il Canale emiliano romagnolo, per portarle nel Po al fine di salvare la città di Ravenna dall'allagamento. Causa inondazioni e frane, risultano totalmente chiuse 544 strade tra comunali e provinciali. Temporaneamente chiusi anche alcuni tratti delle linee ferroviarie che collegano la Romagna a Bologna.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:

www.aiac-cli.org- Rivista Mensile

Anno XXIV - N.6 - Giugno 2023 - Spedizione in
 Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
 dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-

Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 3.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Giuseppina Ercolesi

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione

Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

... in **ALLUVIONE EMILIA ROMAGNA**

"If you want peace, work for justice"
 "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



IL PRESIDENTE ZELENSKY RICEVUTO DA PAPA FRANCESCO



Città del Vaticano, 14 maggio 2023 - Poche parole ma chiare quelle del presidente ucraino Volodymyr Zelensky che ribadiscono la volontà di trovare una "pace giusta per l'Ucraina" ma chiudono la porta, per il momento, a qualsiasi mediazione. Anche quella che faticosamente da oltre quattordici mesi cerca di portare avanti il Vaticano. "Con tutto il rispetto per Sua Santità, noi non abbiamo bisogno di mediatori, noi abbiamo bisogno di una pace giusta", dice ancora Zelensky dopo quaranta minuti di faccia a faccia con Papa Francesco, che pure invita a Kiev. Se mai ci può essere un piano di pace è solo quello "ucraino", e lui stesso ha chiesto al Papa di "unirsi alla sua attuazione".



L'ALLUVIONE DISTRUGGE L'EMILIA E ROMAGNA

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in ALLUVIONE EMILIA-ROMAGNA

"ROMAGNAMIA" OGGI



... in ALLUVIONE EMILIA-ROMAGNA

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

PAPA VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO in UNGHERIA

INCONTRO CON LE AUTORITÀ, CON LA SOCIETÀ CIVILE E CON IL CORPO DIPLOMATICO DISCORSO DEL SANTO PADRE



Signora Presidente della Repubblica, Signor Primo Ministro, distinti Membri del Governo e del Corpo diplomatico, illustri Autorità e Rappresentanti della società civile, Signore e Signori! Vi saluto cordialmente e ringrazio la Signora Presidente per l'accoglienza e anche per le sue gentili e profonde parole. La politica nasce dalla città, dalla polis, dalla passione concreta per il vivere insieme garantendo diritti e rispettando doveri. Poche città ci aiutano a riflettere su questo come Budapest, che non è solo una capitale signorile e vitale, ma un luogo centrale nella storia: testimone di svolte significative lungo i secoli, è chiamata ad essere protagonista del presente e del futuro; qui, come scrisse un vostro grande poeta, «si abbracciano le morbide onde del Danubio, che è passato, presente e futuro» (A. József, Al Danubio). Vorrei dunque condividere alcuni pensieri, prendendo spunto da Budapest in quanto città di storia, città di ponti e città di santi.

1. Città di storia. Questa capitale ha origini antiche, come testimoniano i resti di epoca celtica e romana. Il suo splendore ci riporta però alla modernità, quando fu capitale dell'Impero austro-ungarico lungo quel periodo di pace noto come belle époque, che si estese dagli anni della sua fondazione fino alla prima guerra mondiale. Sorta in tempo di pace, ha conosciuto dolorosi conflitti: non solo invasioni di tempi lontani ma, nello scorso secolo, violenze e oppressioni provocate dalle dittature nazista e comunista - come scordare il 1956? E, durante la seconda guerra mondiale, la deportazione di decine e decine di migliaia di abitanti, con la restante popolazione di origine ebraica rinchiusa nel ghetto e sottoposta a numerosi eccidi. In tale contesto ci sono stati molti giusti valorosi - penso al Nunzio Angelo Rotta, per esempio -, tanta resilienza e grande impegno nel ricostruire, così che Budapest oggi è una delle città europee con la maggior percentuale di popolazione ebraica, centro di un Paese che conosce il valore della libertà e che, dopo aver pagato un alto prezzo alle dittature, porta in sé la missione di custodire il tesoro della democrazia e il sogno della pace. A tale riguardo, vorrei tornare sulla fondazione di Budapest, che quest'anno si celebra solennemente. Essa avvenne infatti 150 anni fa, nel 1873, dall'unione di tre città: Buda Óbuda a ovest del Danubio con Pest, situata sulla riva opposta. La nascita di questa grande capitale nel cuore del continente richiama il cammino unitario intrapreso dall'Europa, nella quale l'Ungheria trova il proprio alveo vitale. Nel dopoguerra l'Europa ha rappresentato, insieme alle Nazioni Unite, la grande speranza, nel comune obiettivo che un più stretto legame fra le Nazioni prevenisse ulteriori conflitti. Purtroppo non è stato così. Nel mondo in cui viviamo, tuttavia, la passione per la politica comunitaria e per la multilateralità sembra un bel ricordo del passato: pare di assistere al triste tramonto del sogno corale di pace, mentre si fanno spazio i solisti della guerra. In generale, sembra essersi disgregato negli animi l'entusiasmo di edificare una comunità delle nazioni pacifica e stabile, mentre si marciano le zone, si segnano le differenze, tornano a ruggire i nazionalismi e si esasperano giudizi e toni nei confronti degli altri. A livello internazionale pare persino che la politica abbia come effetto quello di infiammare gli animi anziché di risolvere i problemi, dimentica della maturità raggiunta dopo gli orrori della guerra e regredita a una sorta di infantilismo bellico. Ma la pace non verrà mai dal perseguimento dei propri interessi strategici, bensì da politiche capaci di guardare all'insieme, allo sviluppo di tutti: attente alle persone, ai poveri e al domani; non solo al potere, ai guadagni e alle opportunità del presente. In questo frangente storico l'Europa è fondamentale. Perché essa, grazie alla sua storia, rappresenta la memoria dell'umanità ed è perciò chiamata a interpretare il ruolo che le corrisponde: quello di unire i distanti, di accogliere al suo interno i popoli e di non lasciare nessuno per sempre nemico. È dunque essenziale ritrovare l'anima europea: l'entusiasmo e il sogno dei padri fondatori, statisti che hanno saputo guardare oltre il proprio tempo, oltre i confini nazionali e i bisogni immediati, generando diplomazie capaci di ricucire l'unità, non di allargare gli strappi. Penso a quando De Gasperi, a una tavola rotonda cui parteciparono anche Schuman e Adenauer, disse: «È per se stessa, non per opporla ad altri, che noi preconizziamo l'Europa unita... lavoriamo per l'unità, non per la divisione» (Intervento alla Tavola rotonda d'Europa, Roma, 13 ottobre 1953). E ancora, a quanto disse Schuman: «Il contributo che una Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche», in quanto - parole memorabili! - «la pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano» (Dichiarazione Schuman, 9 maggio 1950). In questa fase storica i pericoli sono tanti; ma, mi chiedo, anche pensando alla martoriata Ucraina, dove sono gli sforzi creativi di pace?

2. Budapest è città di ponti. Vista dall'alto, "la perla del Danubio" mostra la sua peculiarità proprio grazie ai ponti che ne uniscono le parti, armonizzandone la configurazione a quella del grande fiume. Quest'armonia con l'ambiente mi porta a complimentarmi per la cura ecologica che questo Paese persegue con grande impegno. Ma i ponti, che congiungono realtà diverse, suggeriscono pure di riflettere sulla importanza di un'unità che non significhi uniformità. A Budapest ciò emerge dalla notevole varietà delle circoscrizioni che la compongono, più di venti. Anche l'Europa dei ventisette, costruita per creare ponti tra le nazioni, necessita del contributo di tutti senza sminuire la singolarità di alcuno. Al riguardo un padre fondatore preconizzava: «L'Europa esisterà e nulla sarà perduto di quanto fece la

Segue a pagina 6

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in ALLUVIONE EMILIA-ROMAGNA



gloria e la felicità di ogni nazione. È proprio in una società più vasta, in un'armonia più potente, che l'individuo può affermarsi» (Intervento cit.). C'è bisogno di questa armonia: di un insieme che non appiattisca le parti e di parti che si sentano ben integrate nell'insieme, ma conservando la propria identità. È significativo in proposito quanto afferma la Costituzione ungherese: «La libertà individuale può svilupparsi solo nella collaborazione con gli altri»; e ancora: «Riteniamo che la nostra cultura nazionale sia un ricco contributo alla multicolore unità europea». Penso dunque a un'Europa che non sia ostaggio delle parti, diventando preda di populismi autoreferenziali, ma che nemmeno si trasformi in una realtà fluida, se non gassosa, in una sorta di sovranazionalismo astratto, dimentico della vita dei popoli. È questa la via nefasta delle «colonizzazioni ideologiche», che eliminano le differenze, come nel caso della cosiddetta cultura gender, o antepongono alla realtà della vita concetti riduttivi di libertà, ad esempio vantando come conquista un insensato «diritto all'aborto», che è sempre una tragica sconfitta. Che bello invece costruire un'Europa centrata sulla persona e sui popoli, dove vi siano politiche effettive per la natalità e la famiglia - abbiamo Paesi in Europa con l'età media di 46-48 anni -, perseguitate con attenzione in questo Paese, dove nazioni diverse siano una famiglia in cui si custodiscono la crescita e la singolarità di ciascuno. Il ponte più celebre di Budapest, quello delle catene, ci aiuta a immaginare un'Europa simile, formata da tanti grandi anelli diversi, che trovano la propria saldezza nel formare insieme solidi legami. In ciò la fede cristiana è di aiuto e l'Ungheria può fare da «pontiere», avvalendosi del suo specifico carattere ecumenico: qui diverse Confessioni convivono senza antagonismi - ricordo la riunione che ho avuto con loro un anno e mezzo fa -, collaborando rispettosamente, con spirito costruttivo. Con la mente e il cuore mi dirigo all'Abbazia di Pannonhalma, uno dei grandi monumenti spirituali di questo Paese, luogo di preghiera e ponte di fraternità.

3. E questo mi porta a considerare l'ultimo aspetto: Budapest città di santi - la Signora Presidente ha parlato di Santa Elisabetta -, come ci suggerisce anche il nuovo quadro posto in questa sala. Il pensiero non può che andare a Santo Stefano, primo re d'Ungheria, vissuto in un'epoca nella quale i cristiani in Europa erano in piena comunione; la sua statua, all'interno del Castello di Buda, sovrasta e protegge la città, mentre la Basilica dedicatagli nel cuore della Capitale è, insieme con quella di Esztergom, l'edificio religioso più imponente del Paese. Dunque la storia ungherese nasce segnata dalla santità, e non solo di un re, bensì di un'intera famiglia: sua moglie, la Beata Gisella, e il figlio sant'Emérico. Questi ricevette dal padre alcune raccomandazioni, che costituiscono una sorta di testamento per il popolo magiaro. Oggi mi hanno promesso di regalarmi il tomo, lo aspetto! Vi leggiamo parole molto attuali: «Ti raccomando di essere gentile non solo verso la tua famiglia e parentela, o con i potenti e i benestanti, o con il tuo prossimo e con i tuoi abitanti, ma anche con gli stranieri». Santo Stefano motiva tutto ciò con genuino spirito cristiano, scrivendo: «È la pratica dell'amore che conduce alla felicità suprema». E chiosa dicendo: «Sii mite per non combattere mai la verità» (Ammonimenti, X). In tal modo coniuga inseparabilmente verità e mitezza. È un grande insegnamento di fede: i valori cristiani non possono essere testimoniati attraverso rigidità e chiusure, perché la verità di Cristo comporta mitezza, comporta gentilezza, nello spirito delle Beatitudini. Si radica qui quella bontà popolare ungherese, rivelata da certe espressioni del parlare comune, come ad esempio: «jónak lenni jó» [è bene essere buoni] e «jobb adni mint kapni» [è meglio dare che ricevere]. Da ciò traspare non solo la ricchezza di una solida identità, ma la necessità di apertura agli altri, come riconosce la Costituzione quando dichiara: «Rispettiamo la libertà e la cultura degli altri popoli, ci impegniamo a collaborare con tutte le nazioni del mondo». Essa afferma ancora: «Le minoranze nazionali che vivono con noi fanno parte della comunità politica ungherese e sono parti costitutive dello Stato», e si propone l'impegno «per la cura e la protezione [...] delle lingue e delle culture delle minoranze nazionali in Ungheria». È veramente evangelica questa prospettiva, che contrasta una certa tendenza, giustificata talvolta in nome delle proprie tradizioni e persino della fede, a ripiegarsi su di sé. Il Testo costitutivo, in poche e decisive parole impregnate di spirito cristiano, asserisce inoltre: «Dichiariamo essere un obbligo l'assistenza ai bisognosi e ai poveri». Ciò richiama il prosieguo della storia di santità ungherese, raccontata dai numerosi luoghi di culto della Capitale: dal primo Re, che stabilì le fondamenta del vivere comune, si passa a una Principessa che eleva l'edificio verso una purezza ulteriore. È sant'Elisabetta, la cui testimonianza ha raggiunto ogni latitudine. Questa figlia della vostra terra morì a ventiquattro anni dopo aver rinunciato a ogni bene e aver distribuito tutto ai poveri. Si dedicò sino alla fine, nell'ospedale che aveva fatto costruire, alla cura dei malati: è una gemma splendente di Vangelo. Distinte Autorità, vorrei ringraziarvi per la promozione delle opere caritative ed educative ispirate da tali valori e nelle quali s'impegna la compagine cattolica locale, così come per il sostegno concreto a tanti cristiani provati nel mondo, specialmente in Siria e in Libano. È feconda una proficua collaborazione tra Stato e Chiesa che, per essere tale, necessita però di ben salvaguardare le opportune distinzioni. È importante che ogni cristiano lo ricordi, tenendo come punto di riferimento il Vangelo, per aderire alle scelte libere e liberanti di Gesù e non prestarsi a una sorta di collateralismo con le logiche del potere. Fa bene, da questo punto di vista, una sana laicità, che non scada nel laicismo diffuso, il quale si mostra allergico ad ogni aspetto sacro per poi immolarsi sugli altari del profitto. Chi si professa cristiano, accompagnato dai testimoni della fede, è chiamato principalmente a testimoniare e a camminare con tutti, coltivando un umanesimo ispirato dal Vangelo e intradato su due binari fondamentali: riconoscersi figli amati del Padre e amare ciascuno come fratello. In tal senso Santo Stefano lasciava al figlio straordinarie parole di fraternità, dicendo che «adorna il paese» chi vi giunge con lingue e costumi diversi. Infatti - scriveva - «un paese che ha una sola lingua e un solo costume è debole e cadente. Per questo ti raccomando di accogliere benevolmente i forestieri e di tenerli in onore, così che preferiscano stare piuttosto da te che non altrove» (Ammonimenti, VI). È un tema, quello dell'accoglienza, che desta tanti dibattiti ai nostri giorni ed è sicuramente complesso. Tuttavia per chi è cristiano l'atteggiamento di fondo non può essere diverso da quello che Santo Stefano ha trasmesso, dopo averlo appreso da Gesù, il quale si è identificato nello straniero da accogliere (cfr Mt 25,35). È pensando a Cristo presente in tanti fratelli e sorelle disperati che fuggono da conflitti, povertà e cambiamenti climatici, che occorre far fronte al problema senza scuse e indugi. È tema da affrontare insieme, comunitariamente, anche perché, nel contesto in cui viviamo, le conseguenze prima o poi si ripercuoteranno su tutti. Perciò è urgente, come Europa, lavorare a vie sicure e legali, a meccanismi condivisi di fronte a una sfida epocale che non si potrà arginare respingendo, ma va accolta per preparare un futuro che, se non sarà insieme, non sarà. Ciò chiama in prima linea chi segue Gesù e vuole imitare l'esempio dei testimoni del Vangelo. Non è possibile citare tutti i grandi confessori della fede della Pannonia Sacra, ma vorrei almeno menzionare san Ladislao e santa Margherita, e fare riferimento a certe maestose figure del secolo scorso, come il Card. József Mindszenty, i Beati Vescovi martiri Vilmos Apor e Zoltán Meszlényi, il Beato László Batthyány-Strattmann. Sono, insieme a tanti giusti di vari credo, padri e madri della vostra Patria. A loro vorrei affidare l'avvenire di questo Paese, a me tanto caro. E mentre vi ringrazio per aver ascoltato quanto avevo in animo di condividere - vi ringrazio per la vostra pazienza -, assicuro la mia vicinanza e la mia preghiera per tutti gli ungheresi, e lo faccio con un pensiero speciale per quelli che vivono al di fuori della Patria e per quanti ho incontrato nella vita e mi hanno fatto tanto bene. Penso alla comunità religiosa ungherese che ho assistito a Buenos Aires. Isten, áldd meg a magyart! [Dio, benedici gli ungheresi!]



Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Sono felice di essere qui in mezzo a voi. Grazie, Mons. Antal, per le sue parole di benvenuto e grazie per aver ricordato il generoso servizio che la Chiesa ungherese svolge per e con i poveri. I poveri e i bisognosi - non dimentichiamolo mai - sono al cuore del Vangelo: Gesù, infatti, è venuto, «a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). Essi, allora, ci indicano una sfida appassionante, perché la fede che professiamo non sia prigioniera di un culto distante dalla vita e non diventi preda di una sorta di “egoismo spirituale”, cioè di una spiritualità che mi costruisce a misura della mia tranquillità interiore e della mia soddisfazione. Vera fede, invece, è quella che scomoda, che rischia, che fa uscire incontro ai poveri e rende capaci di parlare con la vita il linguaggio della carità. Come afferma San Paolo, possiamo parlare tante lingue, possedere sapienza e ricchezze, ma se non abbiamo la carità non abbiamo niente e non siamo niente (cfr 1 Cor 13,1-13). Il linguaggio della carità. È stata la lingua parlata da Santa Elisabetta, verso la quale questo popolo nutre grande devozione e affetto. Arrivando stamani, ho visto nella piazza la sua statua, con il basamento che la raffigura mentre riceve il cordone dell'ordine francescano e, contemporaneamente, dona l'acqua per dissetare un povero. È una bella immagine della fede: chi “si lega a Dio”, come fece San Francesco d'Assisi a cui Elisabetta si è ispirata, si apre alla carità verso il povero, perché «se uno dice: “Io amo Dio” e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20). Santa Elisabetta, figlia di re, era cresciuta nell'agiatezza di una vita di corte, in un ambiente lussuoso e privilegiato; eppure, toccata e trasformata dall'incontro con Cristo, ben presto sentì un rigetto verso le ricchezze e le vanità del mondo, avvertendo il desiderio di spogliarsene e di prendersi cura di chi era nel bisogno. Così, non solo spese i suoi averi, ma anche la sua vita a favore degli ultimi, dei lebbrosi, dei malati fino a curarli personalmente e a portarli sulle proprie spalle. Ecco il linguaggio della carità.

Ce ne ha parlato anche Brigitta, che ringrazio per la sua testimonianza. Tante privazioni, tanta sofferenza, tanto duro lavoro per cercare di andare avanti e di non far mancare il pane ai suoi figli e, nel momento più drammatico, il Signore le è venuto incontro per soccorrerla. Ma - l'abbiamo ascoltato dalle sue stesse parole - come è intervenuto il Signore? Egli, che ascolta il grido di chi è povero, «rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati» e «rialza chi è caduto» (Sal 146,7-8), non arriva quasi mai risolvendo dall'alto i nostri problemi, ma si fa vicino con l'abbraccio della sua tenerezza ispirando la compassione di fratelli che se ne accorgono e non restano indifferenti. Brigitta ce l'ha detto: ha potuto sperimentare la vicinanza del Signore grazie alla Chiesa greco-cattolica, a tante persone che si sono prodigate per aiutarla, incoraggiarla, trovarle un lavoro e sostenerla nei bisogni materiali e nel cammino della fede. Questa è la testimonianza che ci è richiesta: la compassione verso tutti, specialmente verso coloro che sono segnati dalla povertà, dalla malattia e dal dolore. Compassione che vuol dire “patire con”. Abbiamo bisogno di una Chiesa che parli fluentemente il linguaggio della carità, idioma universale che tutti ascoltano e comprendono, anche i più lontani, anche coloro che non credono. E a questo proposito esprimo la mia gratitudine alla Chiesa ungherese per l'impegno profuso nella carità, un impegno capillare: avete creato una rete che collega tanti operatori pastorali, tanti volontari, le Caritas parrocchiali e diocesane, ma anche gruppi di preghiera, comunità di credenti, organizzazioni appartenenti ad altre Confessioni ma unite in quella comunione ecumenica che sgorga proprio dalla carità. E grazie per come avete accolto - non solo con generosità ma pure con entusiasmo - tanti profughi provenienti dall'Ucraina. Ho ascoltato con commozione la testimonianza di Oleg e della sua famiglia; il vostro “viaggio verso il futuro” - un futuro diverso, lontano dagli orrori della guerra - è iniziato in realtà con un “viaggio nella memoria”, perché Oleg ha ricordato la calorosa accoglienza ricevuta in Ungheria anni fa, quando venne a lavorare come cuoco. La memoria di quella esperienza lo ha incoraggiato a partire con la sua famiglia e a venire qui a Budapest, dove ha trovato generosa ospitalità. Il ricordo dell'amore ricevuto riaccende la speranza, incoraggia a intraprendere nuovi percorsi di vita. Anche nel dolore e nella sofferenza, infatti, si ritrova il coraggio di andare avanti quando si è ricevuto il balsamo dell'amore: e questa è la forza che aiuta a credere che non è tutto perduto e che un futuro diverso è possibile. L'amore che Gesù ci dona e che ci comanda di vivere contribuisce allora a estirpare dalla società, dalle città e dai luoghi in cui viviamo, i mali dell'indifferenza - è una peste dell'indifferenza! - e dell'egoismo, e riaccende la speranza di un'umanità nuova, più giusta e fraterna, dove tutti possano sentirsi a casa.

Tante persone, purtroppo, anche qui, sono letteralmente senza casa: molte sorelle e fratelli segnati dalla fragilità - soli, con vari disagi fisici e mentali, distrutti dal veleno della droga, usciti di prigione o abbandonati perché anziani - sono colpiti da gravi forme di povertà materiale, culturale e spirituale, e non hanno un tetto e una casa da abitare. Zoltàn e sua moglie Anna ci hanno offerto la loro testimonianza su questa grande piaga: grazie per le vostre parole. E grazie per aver accolto quella mozione dello Spirito Santo che vi ha portato, con coraggio e generosità, a costruire un centro per accogliere persone senza fissa dimora. Mi ha colpito sentire che, insieme ai bisogni materiali, prestate attenzione alla storia e alla dignità ferita delle persone, prendendovi cura della loro solitudine, della loro fatica di sentirsi amate e benvenute al mondo. Anna ci ha detto che «è Gesù, la Parola vivente, che guarisce i loro cuori e le loro relazioni, perché la persona si ricostruisce dall'interno»; rinasce, cioè, quando sperimenta che agli occhi di Dio è amata e benedetta. Questo vale per tutta la Chiesa: non basta dare il pane che sfama lo stomaco, c'è bisogno di nutrire il cuore delle persone! La carità non è una semplice assistenza materiale e sociale, ma si preoccupa della persona intera e desidera rimetterla in piedi con l'amore di Gesù: un amore che aiuta a riacquistare bellezza e dignità. Fare la carità significa avere il coraggio di guardare negli occhi. Tu non puoi aiutare un altro guardando da un'altra parte. Per fare la carità ci vuole il coraggio di toccare: tu non puoi buttare l'elemosina a distanza senza toccare. Toccare e guardare. E così tu toccando e guardando incominci un cammino, un cammino con quella persona bisognosa, che ti farà capire quanto bisognoso, quanto bisognosa sei tu dello sguardo e della mano del Signore. Fratelli e sorelle, vi incoraggio a parlare sempre il linguaggio della carità. La statua in questa piazza raffigura il miracolo più famoso di santa Elisabetta: si racconta che il Signore una volta trasformò in rose il pane che portava ai bisognosi. È così anche per voi: quando vi impegnate a portare il pane agli affamati, il Signore fa fiorire la gioia e profuma la vostra esistenza con l'amore che donate. Fratelli e sorelle, vi auguro di portare sempre il profumo della carità nella Chiesa e nel vostro Paese. E vi chiedo, per favore, di continuare a pregare per me.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in ALLUVIONE EMILIA-ROMAGNA

Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia in occasione del 150° anniversario della morte di Alessandro Manzoni



Milano, 22 maggio 2023 - Autorità, gentili ospiti, care studentesse e cari studenti. Ringrazio, a nome di tutti per i loro interventi, il Sindaco, il Presidente della Regione, il Prof. Bazoli, il Prof. Stella. Ho deposto questa mattina una corona di fiori sulla tomba di Alessandro Manzoni, in questo 150° anniversario della sua morte. Un grande scrittore, un grande italiano, un grande milanese. Perché, caro sindaco, non si può spiegare Manzoni senza Milano e, penso che si possa dire, Milano senza Manzoni. Con questa cerimonia - così raccolta e partecipata, per questo sarebbe piaciuta certamente a Manzoni - vogliamo rendere testimonianza di quanto l'Italia gli sia debitrice, in termini di pensiero, di produzione letteraria, di esempio morale, di evoluzione della lingua. Manzoni, uno degli spiriti più nobili del nostro Ottocento, protagonista del Romanticismo e del Risorgimento italiano. Definito, a ragione, il padre del romanzo italiano e maestro indiscusso di tante generazioni di letterati e di patrioti. La lettura dei "Promessi Sposi" ci riserva, ogni volta, nuovi e sorprendenti aspetti, per finezza, per arguzia, per profondità, per vivezza delle descrizioni, per il tratteggio psicologico dei personaggi; talmente autentici che i loro nomi, ancora oggi, definiscono caratteri esemplari. Abbiamo appena ascoltato, con una lettura particolarmente intensa - che qui la ringraziamo tutti - da parte Eleonora Giovanardi, l'episodio dell'incontro a quattr'occhi di fra' Cristoforo con don Rodrigo. Sono eccezionali, in quel momento e in quel passaggio del romanzo, il gioco degli sguardi, quasi cinematografico, il movimento scenico, il dialogo drammatico, che si intreccia tra i rappresentanti di due concezioni del mondo così diverse: l'umiltà, la sete di giustizia, l'umanità da un lato; l'arroganza, la protervia, la prepotenza dall'altro. Nello sterminato territorio che separa l'universo valoriale di fra' Cristoforo da quello, turpe, di don Rodrigo si muove - sembra dirci Manzoni - la storia, cammino dolente ma inarrestabile dell'umanità verso il futuro. Genti e popoli in marcia, con le loro speranze, i loro progressi, le loro miserie, le loro cadute. Un percorso che - come è stato ricordato poc'anzi - Manzoni affida nelle mani della Divina Provvidenza. Ma che è quanto di più lontano da un rassegnato fatalismo, perché gli uomini, mediante la loro forza e le loro debolezze, sono e restano i costruttori del proprio presente e del proprio avvenire. Figlio del suo secolo, Manzoni ha avuto la peculiarità - che appartiene soltanto ai grandi - di gettare sulla società e sulla realtà storica del suo tempo uno sguardo lungimirante, capace di andare oltre, collegandosi - e spesso ispirandole - alle forze più vive e dinamiche della cultura italiana ed europea, pervase dall'aspirazione alla libertà, all'indipendenza, all'autodeterminazione. Un'aspirazione che non può essere disgiunta dall'opposizione e dalla ripugnanza nei confronti della tirannide, dell'abuso di potere, della violenza, dell'ingiustizia, specialmente contro i poveri, gli umili, gli indifesi.

Manzoni si è sempre sottratto, per la sua proverbiale riservatezza e anche per ragioni di salute, alla militanza politica in senso stretto. Ma è considerato, ben a ragione, un ispiratore e un propulsore del nostro Risorgimento e dell'Unità d'Italia. Ed è, a tutti gli effetti, un padre della nostra Patria. Ricollegandosi alla grande tradizione della poesia civile, di Dante, Petrarca, Foscolo, ambiva a un'Italia unita, che non fosse una mera espressione geografica, una addizione a freddo di diversi Stati e staterelli, ma la sintesi alta di un unico popolo, forte, orgoglioso della sua cultura, della sua storia, della sua lingua, delle sue radici. Ve ne è traccia, efficace e di rimpianto, nel Coro dell'Adelchi.

Al poeta Lamartine, che aveva parlato sprezzante di "diversità" di "popoli" italiani, Manzoni rispose con una lettera sdegnata: «No, non c'è più differenza tra l'uomo delle Alpi e quello di Palermo che tra l'uomo sulle rive del Reno e quello dei Pirenei.»

Cattolico integrale, ma mai integralista, Manzoni ha affrontato la questione dell'ingresso e della presenza delle masse cattoliche all'interno del processo risorgimentale e di formazione nazionale, respingendo ogni tentazione di mantenimento di forme di potere temporale della Chiesa, da lui considerato storicamente superato, origine di corruzione e fonte di gravi mali. Fu Paolo VI, Prof. Bazoli, a ricordare che fu provvidenziale la perdita del potere temporale ad opera dello Stato italiano. Anche quando queste tentazioni temporalistiche o neotemporalistiche si presentavano nella forma temperata e accattivante proposta da animi illuminati, come Gioberti o il suo amico, e padre spirituale, Rosmini. Da senatore, infatti, Manzoni non ebbe alcuna remora nel votare a favore di Roma capitale, nonostante la minaccia di scomunica papale. Si è molto parlato e discusso - a proposito di Manzoni - del suo cattolicesimo liberale; del suo punto di vista sulle masse popolari, del suo interesse - del suo amore, in realtà - per gli umili e per gli oppressi.

Francesco De Sanctis, in pagine illuminanti, definisce la concezione manzoniana come "eminentemente democratica": «Non è il titolo - scriveva De Sanctis - e non la ricchezza, e non la dignità e neppure la scienza che crea l'interesse estetico; è il carattere morale, non privilegio di classe o di professione, ma partecipe a tutti: ideale democratico - aggiungeva De Sanctis - che è la negazione di ogni aristocrazia di convenzione.» Conosciamo le riserve di Gramsci e di altri studiosi sul cosiddetto "paternalismo" manzoniano o sul suo vero o presunto "moderatismo". Non spetta certo a me rievocare o valutare queste controversie politico-letterarie, peraltro influenzate dallo spirito dei tempi in cui si svilupparono. Ma vorrei condividere qualche breve riflessione sul Manzoni civile. A proposito del Romanticismo e del Risorgimento italiano si cita spesso la triade Dio, Patria, Famiglia, quasi in contrapposizione alla triade della Rivoluzione Francese, Libertà, Eguaglianza, Fraternità. È una cesura eccessivamente schematica. Il romantico e cattolico Manzoni, in verità, non rinnega i valori della Rivoluzione Francese, anzi, li approva e li condivide, insistendo soprattutto sul quello più trascurato, la fraternità.

Segue a pagina 9



La Rivoluzione Francese, secondo Manzoni, aveva tradito questi valori, perché, con il giacobinismo, si era trasformata nell'ideologia del Terrore e della violenza. Nulla, per l'autore dei Promessi Sposi, è più nefasto delle teorie politiche astratte che immolano sull'altare della ragion di Stato i diritti di uomini o di intere popolazioni. Nulla, per lui, è più sacro della vita umana. La verità deve prevalere sulla menzogna, la tolleranza sull'odio, la pietà sulla violenza, la morale sul calcolo di convenienza.

A differenza di molti suoi contemporanei, che vagheggiavano improbabili ritorni a ere classiche e pre-cristiane, scrive che non bisogna provare alcuna nostalgia per "la barbarie degli antichi", un'epoca caratterizzata da guerre di conquista, stermini, distruzioni, sopraffazioni, riduzione in schiavitù. Non c'è alcun quietismo, alcuna rassegnazione: Manzoni sostiene i moti di indipendenza nazionale, incoraggia i venti di libertà che spirano in Italia e in tante altre parti del mondo – non a caso nella Pentecoste ricorda America Latina, Irlanda, Libano e Haiti – giungendo, davanti alle aggressioni e alle ingiustizie, a teorizzare la legittimità della resistenza.

Ma - nella sua visione - è la persona, in quanto figlia di Dio, e non la stirpe, l'appartenenza a un gruppo etnico o a una comunità nazionale, a essere destinataria di diritti universali, di tutela e protezione. È l'uomo in quanto tale, non solo in quanto appartenente a una nazione, in quanto cittadino, a essere portatore di dignità e di diritti. Colpisce quanto ricordato da Margherita Provana di Collegno, assidua frequentatrice di Manzoni, a proposito del triste fenomeno della schiavitù: Manzoni le confidò, infatti, che "benché l'America abbia il Governo più libero ed il Re di Napoli il più tirannico, pure, se gli avessero fatto scegliere di rinascere, o americano, o napoletano, avrebbe preferito di nascere napoletano, perché nulla esiste di peggio della mostruosa schiavitù."

Nell'idea manzoniana di libertà, giustizia, eguaglianza, solidarietà si può scorgere una anticipazione della visione di fondo della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo del 1948. Una carta fondamentale, nata dopo gli orrori della Seconda Guerra mondiale, che individua la persona umana in sé, senza alcuna differenza, come soggetto portatore di diritti, sbarrando così la strada a nefaste concezioni di supremazia basate sulla razza, sull'appartenenza, e, in definitiva, sulla sopraffazione, sulla persecuzione, sulla prevalenza del più forte. Concetti e assunti che – come ben sappiamo - sono espressamente posti alla base della nostra Costituzione repubblicana.

Dai diritti dell'uomo la concezione manzoniana si allarga a quella del diritto internazionale e dei rapporti tra gli Stati, dove si ritrova una critica lucida e serrata al nazionalismo esasperato. Perché la moralità, la fraternità e la giustizia devono prevalere sugli odi, sugli egoismi, sulle inutili e controproducenti rivalità. Scrive Manzoni in un frammento delle Osservazioni sulla Morale Cattolica, pubblicato postumo: "Bisogna sentire e ripetere che la somiglianza che ci dà l'essere d'uomo è ben più forte che la diversità di nazione; che il Vangelo ci ha fatto conoscere che abbiamo un cuore grande abbastanza per amar tutti gli uomini; che gli sforzi di una nazione contro l'altra (...) son sempre piccioli, perché fondati sulla passione e non sulla ragione e sulla verità; sono inutili, perché non ottengono stabilmente nemmeno il fine che si propongono quelli che li fanno; sono impolitici, perché producono (...) l'indebolimento e il perversimento dei popoli".

Manzoni si spinge anche oltre, prefigurando la illiceità di accordi internazionali ratificati sulla testa dei popoli e degli Stati: in una lettera al genero Giovan Battista Giorgini, del marzo 1861, parla esplicitamente della "ingiustizia e la nullità morale di trattati stipulati da alcuni sugli affari d'altri, senza sentirli e con il solo titolo della forza, e dell'inaudita e iniquissima teoria che attribuiva a quegli alcuni ... il diritto di costituire un diritto sopra gli altri." Per concludere, vorrei segnalare un ultimo aspetto che mi sembra di particolare attualità.

Sono state scritte pagine illuminanti sulla sua vicinanza, sull'empatia, sulla condivisione nei confronti delle masse popolari, che per la prima volta diventano protagoniste di un romanzo. Utilizzando una terminologia moderna, di oggi, possiamo parlare di un Manzoni certamente "popolare", ma non "populista". Il legame controverso che Manzoni stabilisce tra potere e opinione pubblica, tra giustizia e sentimenti diffusi, ci induce a riflettere - sia pure in tempi incommensurabilmente distanti - sui pericoli che oggi corrono le società democratiche di fronte alla diffusione del distorto e aggressivo uso dei social media, dell'accentrato dei mezzi di comunicazione nelle mani di pochi, della disinformazione organizzata e dei tentativi di sistematica manipolazione della realtà. E, anche, sulla tendenza, registrabile in tutto il mondo, di classi dirigenti di assecondare la propria base elettorale o di consenso e i suoi mutevoli umori, registrati di giorno in giorno tramite i sondaggi, piuttosto che dedicarsi a costruire politiche di ampio respiro, capaci di resistere agli anni e di definire, in tal modo, il futuro. Già nei Promessi Sposi, nei capitoli dedicati alla peste, Manzoni scriveva icasticamente a proposito di questi rischi: "Il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune". La "Storia della Colonna infame" - un capolavoro di letteratura civile, compreso e rivalutato soltanto a partire dal secolo scorso - ci ammonisce di quanto siano perniciosi gli umori delle folle anonime, i pregiudizi, gli stereotipi; e di quali rischi si corrano quando i detentori del potere - politico, legislativo, giudiziario - si adoperino per compiacersi a ogni costo, cercando soltanto un consenso effimero. Un combinato micidiale, che invece di produrre giustizia, ordine e prosperità - che è il compito precipuo di chi è chiamato a dirigere - produce tragedie, lutti e rovine. Autorità, care studentesse, cari studenti, Alessandro Manzoni ci ha regalato alcune delle pagine più belle e intense della nostra letteratura. Il suo altissimo senso morale, la sua ispirazione ideale, insieme umana e cristiana, ci è continuamente di riferimento e di sprone.

Come tutti gli spiriti eletti e gli artisti universali, Manzoni parla tuttora all'uomo di oggi, alle sue inquietudini e alle sue ricerche di senso, con voce autorevole, ferma e appassionata. Anche per questo, oggi, gli rendiamo omaggio.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in ALLUVIONE EMILIA-ROMAGNA



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del 31° anniversario della strage di Capaci, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il 23 maggio di trentuno anni fa lo stragismo mafioso sferrò contro lo Stato democratico un nuovo attacco feroce e sanguinario. Con Giovanni Falcone persero la vita sua moglie Francesca Morvillo, magistrata di valore, Antonio Montinaro, Rocco Dicillo, Vito Schifani, che lo tutelavano con impegno. Una strage, quella di Capaci, che proseguì, poche settimane dopo, con un altro devastante attentato, in via D'Amelio a Palermo, nel quale morì Paolo Borsellino, con Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina. A questi testimoni della legalità della Repubblica, allo strazio delle loro famiglie, al dolore di chi allora perse un amico, un maestro, un punto di riferimento, sono rivolti i primi pensieri nel giorno della memoria. Quegli eventi sono iscritti per sempre nella storia della Repubblica. Si accompagna il senso di vicinanza e riconoscenza verso quanti hanno combattuto la mafia infliggendole sconfitte irrevocabili, dimostrando che liberarsi dal ricatto è possibile, promuovendo una reazione civile che ha consentito alla comunità di ritrovare fiducia. I criminali mafiosi pensavano di piegare le istituzioni, di rendere il popolo suddito di un infame potere. La Repubblica seppe reagire con rigore e giustizia. Magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno demolito la presunzione mafiosa di un ordine parallelo, svelando ciò che la mafia è nella realtà: un cancro per la comunità civile, una organizzazione di criminali per nulla invincibile, priva di qualunque onore e dignità. La mafia li ha uccisi, ma è sorta una mobilitazione delle coscienze, che ha attivato un forte senso di cittadinanza. Nelle istituzioni, nelle scuole, nella società civile, la lotta alle mafie e alla criminalità è divenuta condizione di civiltà, parte irrinunciabile di un'etica condivisa. L'azione di contrasto alle mafie va continuata con impegno e sempre maggiore determinazione. Un insegnamento di Giovanni Falcone resta sempre con noi: la mafia può essere battuta ed è destinata a finire».

Roma, 23/05/2023 (Il mandato)

... in **ALLUVIONE EMILIA-ROMAGNA**

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Io sto con Giulio Tarro

Il ministro alla Sanità Roberto Speranza il 31 gennaio scorso nell'annunciare la decisione del Governo di chiudere i voli diretti (ma non quelli indiretti) dalla Cina disse: "Stiamo trattando il coronavirus come se fosse peste o colera. Non c'è niente di cui preoccuparsi". La decisione provocò la reazione piccata di Pechino e a quel punto, l'intero governo si impegnò a calmare i cinesi inaugurando il teatrino del festival dell'involto cinese mangiato davanti alle telecamere e, nel contempo, ad assumere provvedimenti che mai erano stati assunti prima per frenare il contagio da Covid-19 che hanno messo in ginocchio l'economia del Paese, scatenato uno stato di psicosi di massa e fatto apparire l'Italia agli occhi del mondo come un "paese canaglia".

Ad oggi il bilancio dei morti per coronavirus è a quota 197 e vale ricordare che la stragrande maggioranza dei deceduti erano affetti da gravi co-morbilità.

Ogni anno in Italia muoiono migliaia di persone per influenza (diecimila, per lo più anziani o affetti da qualche patologia pregressa) e milioni di cittadini sono costretti a letto per qualche settimana e mai nessuno ha mai pensato di adottare una strategia come quella adottata dal governo Speranza-Conte-Zingaretti per "... evitare l'espandersi dell'epidemia in tutta la Nazione e non vi sono sufficienti posti letto negli ospedali per assistere i soggetti a rischio, i quali senza terapia intensiva polmonare potrebbero non superare la malattia". Per dirla con il virologo Giulio Tarro, primario emerito dell'ospedale Cotugno di Napoli e chairman della Commissione sulle Biotecnologie della Virosfera Wabt-Unesco: "il rischio rappresentato dal coronavirus è sostanzialmente uguale a quello delle tante epidemie influenzali che si registrano ogni anno senza per questo provocare scalpore".

Oggi l'ansia di una intera popolazione si sta concentrando su come tenersi alla larga dal coronavirus. Nessuno o quasi riflette che noi, in ogni momento, siamo immersi in un ambiente saturo di innumerevoli virus, germi e altri agenti potenzialmente patogeni e quasi nessuno ci dice che se non ci ammaliamo è grazie al nostro sistema immunitario che può essere compromesso da una inadeguata alimentazione, da un ambiente altamente inquinato (come quello in cui si sono sviluppati i primi focolai sia in Cina che in Italia), da uno sbagliato stile di vita e anche dallo ... stress provocato dai provvedimenti eccezionali assunti dal Governo.

Senza fare dietrologia, una domanda nasce spontanea: a chi è giovato questa improvvisa drammatizzazione dell'infezione da coronavirus? A dicembre dello scorso anno, tutti a chiedersi: ma quando va a casa questo governo? Oggi nessuno più ne parla e l'Italia è diventata un lazzaretto con interi paesi "sequestrati", i cittadini segregati in casa, scuole chiuse, negozi chiusi, imprese chiuse, chiese semiaperte, eccetera, eccetera, eccetera.

E il governo Speranza-Conte-Zingaretti che ... pontifica.

Guardia S. 14 marzo 2020

Dott. Amedeo Ceniccola

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in ALLUVIONE EMILIA-ROMAGNA



De Laurentiis ha consegnato a Bergoglio la maglia numero 10



Il nostro addio all'indimenticabile Tina Turner

... in **ALLUVIONE EMILIA-ROMAGNA**

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

L'Irlanda vuole affossare il vino



Apprendo dalla stampa che il 22 maggio u.s. il Governo irlandese ha convertito in legge il decreto che prevede l'etichettatura sanitaria dissuasiva anche sulle bottiglie di vino ed ha concesso 3 anni di tempo alle aziende produttrici per organizzarsi.

Per farla breve, l'Irlanda ha stabilito che la legge verrà applicata a partire dal 22 maggio 2026 e da quel momento sulle etichette delle bottiglie di vino sarà scritto "Provoca tumori" oltre al contenuto calorico, ai grammi di alcol contenuti ed avvertimenti del rischio di malattie del fegato e tumori mortali oltre al rischio da consumo in gravidanza

E tutto questo è avvenuto con il silenzio-assenso della Commissione europea composta anche da qualche rappresentante della Politica italiana, già Presidente del Consiglio, autorevole rappresentante del Partito Democratico che risponde al nome di Paolo Gentiloni. A tal proposito, nel ricordare che un tale provvedimento rischia di dare il colpo di grazia ad una delle eccellenze del made in Italy con un danno enorme per il nostro Paese che dal vino ricava circa 12 miliardi di euro e dà lavoro a circa 1 milione di persone, qualche domanda nasce spontanea: per quale motivo la Commissione Europea non ha tenuto conto della direttiva europea fatta approvare a Strasburgo dal Partito Popolare Europeo e, in particolare, da gruppo di Forza Italia nel mese di febbraio dello scorso anno con la quale fu modificato il cosiddetto Piano di azione anti-cancro e si approvò il concetto che "c'è differenza tra consumo nocivo e moderato di bevande alcoliche e non è il consumo in sé a costituire fattore di rischio per il cancro"?

Per quale motivo la Commissione europea non ha dato ancora una risposta all'interrogazione a risposta scritta presentata il 13/1/2023 da tutti i parlamentari europei di Forza Italia e da Herbert Dorfmann (tutti membri del Partito Popolare Europeo) con la quale si chiede alla Commissione:

- 1) Per quale ragione non è intervenuta per bloccare la proposta irlandese?
- 2) Non pensa che l'introduzione di un'etichettatura allarmistica impatterà sul mercato interno e sul tentativo di armonizzare le etichettature a livello europeo?

In attesa di leggere la risposta della Commissione all'interrogazione presentata dagli onorevoli: Fulvio Martusciello, Alessandra Mussolini, Lucia Vuolo, Salvatore De Meo, Luisa Regimenti, Isabella Adinolfi, Lara Comi, Aldo Patriciello e Massimiliano Salini, da parte mia, in aggiunta a quanto già scritto nel libricino dal titolo "Il vino fa buon Sangue" mi permetto di sottoporre all'attenzione del Governo irlandese e della Commissione l'ultimo studio pubblicato nei giorni scorsi dalla rivista scientifica americana BMC Medical Education che, ancora una volta, conferma che il vino, in giuste dosi, riduce la mortalità.

Secondo questa ricerca modificare le abitudini alimentari degli americani incrementando il consumo di alimenti ricchi di flavonoidi, tra cui il vino rosso, ridurrebbe sensibilmente il rischio di mortalità precoce.

In poche parole, il vino in giuste dosi allunga la vita!

Con buona pace di tutti quelli che vogliono ... criminalizzarlo.

Benevento 24 maggio 2023

Fiorenza Ceniccola
Consigliere Comunale - Guardia Sanframondi
Coordinatrice Forza Italia Giovani - Benevento



La prevenzione dei tumori

L'obiettivo della prevenzione dei tumori è quello di mettere in atto tutto ciò che oggi si può fare per impedire che il cancro si formi. Nonostante sia opinione prevalente che non c'è molto da fare per evitarlo, si va finalmente facendo strada un diverso concetto che dà credito all'importanza della prevenzione come fattore primario per la lotta ai tumori.

Infatti le cause del cancro non sono sconosciute, come talora si dice, tutt'altro, ce ne sono forse troppe: oltre mille sostanze chimiche cancerogene, almeno cento virus oncogeni, infine le radiazioni ionizzanti o di una certa lunghezza d'onda.

La maggior parte di queste cause è sotto il controllo dell'uomo, solo che si applichi quanto è oggi conoscenza comune: pertanto i rischi del cosiddetto male del secolo possono essere ridotti in base alle scelte che l'uomo può fare soprattutto per quanto riguarda le modalità di vita.

Il mistero dei tumori non è quindi sull'origine, ma sul meccanismo di come i vari fattori agiscono affinché la cellula da normale diventi cancerosa, praticamente impazzisca, sottraendosi al controllo dell'organismo e moltiplicandosi senza fine.

Se si guarda alle cifre di incidenza e di mortalità da cancro per anno, scaturisce un punto importante rappresentato dalla riduzione percentuale e dall'incidenza di alcuni tumori, nonché dalla mortalità totale: solo il 35% di sopravvivenza a 5 anni fino a 25 anni addietro. Anche se le cifre italiane sono inferiori a quelle americane per quanto concerne la sopravvivenza, le prospettive in USA sono piene di speranza soprattutto per la possibilità nei prossimi anni di abbassare la mortalità di oltre 200.000 morti per anno, sfruttando la battaglia al fumo, il miglioramento della dieta alimentare ed il trattamento terapeutico basato sulla diagnosi precoce; e quindi mirando ad un obiettivo controllo dei tumori.

Dopo che la chirurgia, la radioterapia e la chemioterapia hanno curato il 50% dei casi di cancro, nuovi approcci debbono essere condotti per superare questo limite come la terapia biologica e in particolare l'immunoterapia.

La somministrazione di transfer factor ha rappresentato un primo esempio di terapia adottiva e quindi le cellule LAK di Rosenberg hanno mostrato di agire in presenza di interleuchina 2 e portare a regressione completa e/o parziale il 25% dei casi di melanomi e tumori renali.

La via della immunoterapia è la più attuale tanto che già dal 1966 la Organizzazione Mondiale della Sanità raccomandava "di incoraggiare gli studi sperimentali e le ricerche cliniche riguardanti particolarmente l'immunoterapia del cancro".

Com'è noto, nella terapia anticancro, vi sono oggi prodotti largamente diffusi che agiscono nel campo della immunoterapia attiva aspecifica ed inoltre anticorpi monoclonali capaci d'intervenire sulle fasi replicative delle cellule tumorali senza interferire colle cellule normali.

Tarro e collaboratori hanno isolato e purificato già da tempo un antigene derivato da masse tumorali asportate chirurgicamente, che è stato denominato T.L.P. (Tumor Liberated Protein).

Il T.L.P., in quanto antigene isolato direttamente da cellule tumorali, agisce nella immunoterapia attiva specifica ed è quindi lecito attendersi da esso un più incisivo effetto terapeutico e potenzialmente preventivo.

Le colture cellulari derivate direttamente da tumori polmonari "non a piccole cellule" forniscono un elemento di studio più semplice degli estratti in vivo.

Nei casi d'immunoterapia specifica attiva seguiti dopo dieci anni dalla cura si può annoverare una percentuale significativa, di sopravvivenza soprattutto perché si fa riferimento a pazienti che non avevano altra alternativa rispetto alle terapie classiche.

Il grande successo della prevenzione oncologica si è ottenuto all'inizio del 2020 quando la sopravvivenza delle donne affette da tumore mammario, trattato efficacemente, è stata pari a quelli dei soggetti senza tumori.

Purtroppo l'epidemia da COVID-19 ha fatto sì che in Europa nel 2020 vi sia stato un ritardo di diagnosi precoce oncologica per un milione di soggetti.

Questo risultato rappresenta certamente il peggior dato di comunicazione legato agli effetti pandemici.

Prof. Giulio Tarro



La terapia in medicina si avvale delle arti

Il binomio Medicina e Letteratura si è prestato a numerose interpretazioni. “La scrittura come farmaco” sentenziava, ad esempio, Platone e oggi la Medicina Narrativa sta diventando uno strumento, non solo nel campo psichiatrico, per meglio approfondire il rapporto medico-paziente e la malattia imprigiona spesso il paziente in una narrazione fissa e rigida di sé.

Scrivere e raccontare così il proprio dramma ad altri aiuta a ricostituire la propria identità. emersa come nuova modalità operativa per la medicina clinica, anche del medico.

Dalla peste dei secoli scorsi alla tisi dell'800 e inizi '900, non meno che nell'antichità la malattia ha sempre costituito un tema artistico per eccellenza. sia la tbc quanto la sifilide erano ritenute particolarmente stimolanti per l'attività intellettuale, fin dall'antichità Apollo era insieme dio della medicina e delle arti, inoltre la letteratura è piena di personaggi che sono medici o celebri pazienti.

Da un lato la medicina ha, nel rapporto con il paziente, aspetti intuitivi che l'avvicinano all'arte, dall'altro la letteratura si è spesso ispirata alla medicina e ciò è riscontrabile anche nel linguaggio stesso delle due discipline e nella loro storia. Non a caso molti medici sono stati anche grandi scrittori, basti citare Bulgakov o Cechov.

Forse è meglio allora dilatare il concetto di Medicina a quello di Scienza e calibrare il discorso sul rapporto tra Scienza e Poesia facendo mie le parole di Goethe “la scienza è figlia del desiderio di conoscere, la poesia figlia del desiderio di conoscersi”. In verità la scienza, come la poesia e la stessa pittura, non serve a niente di concreto, di materialmente utile. A differenza della tecnologia, la scienza è puro interesse culturale, è desiderio di sapere. È arte, intuizione, fantasia, uno strumento di conoscenza, come la poesia. L'uomo (Ulisse) nel suo eterno peregrinare nella ricerca del sapere, nello svelare i misteri reconditi dell'universo, ha messo in risalto la cultura come l'attributo fondamentale per una vera democrazia e per una reale libertà.

Lo stesso Albert Sabin ha parlato di progresso della scienza con scoperte non fine a se stesse, ma con obiettivo il valore sociale della ricerca stessa: nella liberazione della umanità sofferente dalle catene delle malattie si deve dare importanza al valore sociale della ricerca e non ovviamente allo studio del sesso degli angeli: “approfondire i misteri dell'universo, ma soprattutto lenire la miseria della gente sulla terra”. Il rapporto medico paziente non può essere quello dell'architetto o dell'idraulico, cioè adattare l'offerta come operatore di servizi per una medicina dei desideri. Il percorso a tappe della tecnica che porta alla possibilità applicativa e quindi all'esaudire desideri inediti, che a loro volta diventano diritti con la conclusione di una lotta per il riconoscimento giuridico.

A questo punto la funzione direttiva passa dal diritto e dalla politica alla tecnica con conseguente morte del diritto ed anche dell'etica. Hobbs diceva “auctoritas non veritas facit legem” perciò è la forza a dettare la legge, non la verità delle cose. Infine, siamo di fronte ad una nuova rivoluzione copernicana: primo uscire fuori dal proprio particolare -interessi economici, ideologie radicate - a favore degli interessi primari delle comunità nazionali ed internazionali. Secondo obiettivi della ricerca scientifica sono le scelte di priorità a favore delle categorie ed i popoli più indifesi, compresi soprattutto i pazienti ed i poveri, che rappresentano la maggioranza di questo mondo senza uguaglianza.

Prof. Giulio Tarro

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

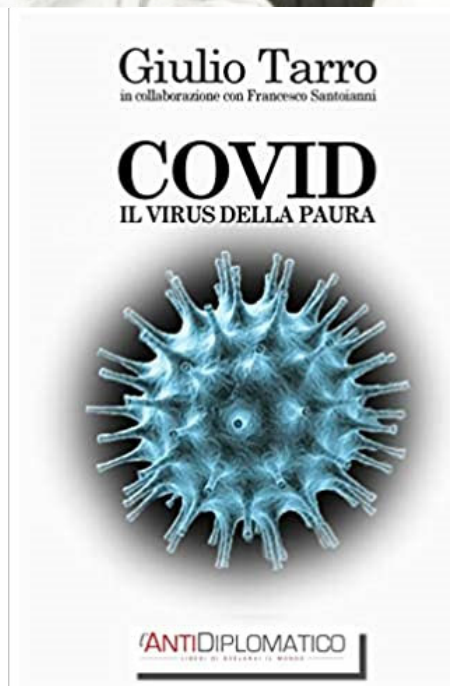
... in ALLUVIONE EMILIA ROMAGNA



Sarno: 8^a ediz. "Premio Internazionale Fides et Scientia" a Giulio Tarro



GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN



... in **ALLUVIONE EMILIA-ROMAGNA**

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in ALLUVIONE EMILIA-ROMAGNA



Il doloroso caso della sparizione di Emanuela Orlandi. ormai da 40 anni è richiamata nel talk show, nei social, nei media senza che si sia fatto non solo luce ma in realtà nessun progresso nelle indagini. Si parla da 40 anni del coinvolgimento della Santa Sede, negli ultimi anni pare ipotizzarsi addirittura il coinvolgimento personale di papa Wojtyla adombrando, addirittura, che uscisse dal Vaticano in incognito "non certo per benedire le case" ma per soddisfare appetiti sessuali, addirittura!

In effetti a noi sembra che si tratti di un caso tipico di complottismo che consiste nel sostituire ai fatti che tutti vedono con altri fatti nascosti che nessuno vede ai quali non solo mancano riscontri ma soprattutto adombrano scenari che appaiono a del tutto inverosimili al semplice buon senso. Vediamo infatti la vicenda. La povera Emanuela scompare all'improvviso senza lasciare alcuna traccia: purtroppo non è un fatto eccezionale. Infatti le statistiche ci dicono che, in media, nel 2022 ogni giorno (dico: ogni giorno) spariscono 67 persone., di cui 47 minorenni e che solo la metà di esse viene poi ritrovata

Si aggiunge che poi sappiamo con certezza che Emanuele era stata avvicinata da un uomo che le aveva offerto un lavoro alla Avon e con certezza sappiamo che mentiva. La ragazza, messa sull'avviso anche dalle amiche, aveva detto che avrebbe richiesto il permesso dei genitori. Emanuela sparisce quindi come tante altre e si ha la certezza che qualcuno cercava di insidiarla: è purtroppo un caso più chiaro di tanti altri ma a un certo punto su questo fatto, purtroppo comune, sorgono le voci di trame internazionali, di segreti inconfessabili senza alcuna prova e dagli scenari più assurdi.

È vero che per caso era cittadina vaticana, che il papa fece degli appelli per la sua liberazione ma niente, proprio niente lega la sua sparizione ad oscure trame nel Vaticano che coinvolgerebbe alti prelati, cardinali, magari il papa stesso e che il vaticano saprebbe tutto ma coprirebbe tutto per oscuri inconfessabili motivi.

Comincio Ali Agca che non ha mai detto nulla che potesse essere vicino alla verità e che parlò di una Emanuela ancora viva in qualche paese del medio oriente : ma a parte la assoluta mancanza di riscontri resta inverosimile pensare che poi non abbia più dato notizie di se lasciando nella più profonda angoscia la sua famiglia.

Si è continuato così per 40 anni; vediamo qualcuno dei casi più recenti. Nel 2005 si cominciò a parlare della banda della Magliana e vari suoi ex componenti riferirono di aver visto Emanuela contraddicendosi fra di loro e senza portare alcun riscontro. Quando si scoprì poi che Renatino De Pedis, uno dei suoi capi, era stato sepolto in una chiesa, si disse addirittura che nella sua tomba ci fossero anche i resti di Emanuela.

Ma usando solo un po' di buon senso perché mai trame così oscure e inconfessabili e dagli effetti tanto devastanti avrebbero dovuto essere affidate la discrezione di criminali comuni di quel genere. Addirittura perché poi mettere nella tomba di uno di essi i resti di Emanuela?

Segue a pagina 19

Forse il caso più clamoroso è stato la "trattativa" si cui parlò il procuratore aggiunto di Roma Capaldo secondo il quale due emissari del Vaticano avrebbero accettato di collaborare con le autorità italiane in cambio del loro aiuto per risolvere il caso imbarazzante della tomba del De Pedis. Il Capaldo ebbe la "sensazione" che il vaticano sapesse della vicenda e che avrebbe collaborato per far conoscere la verità. La cosa fu smentita decisamente da parte vaticana. Ma con il buon senso è mai possibile pensare che gli emissari vaticani avrebbero così ammesso a un magistrato italiano di conoscere la sorte di Emanuela e che la avrebbero rivelata in cambio di un modesto aiuto per l'imbarazzo della sepoltura del De Pedis, chi potrebbe mai credere una cosa del genere? E infatti Pignatone appena insediatosi tolse l'incarico al Capaldo.

Abbiamo poi il caso del giornalista Fittipaldi che dice di aver ritrovato un documento in una cassaforte del vaticano, un foglio con il rendiconto di spese sostenuta dalla Santa Sede per il mantenimento per un molto anni di Emanuela Orlando a Londra. Il giornalista si rifiuta di indicare la fonte dell'informazione e quindi, come al solito, nessuna ombra di riscontro. Ma è mai possibile che la Santa Sede conservi un documento così compromettente e soprattutto come si poteva poi tenere nascosta Emanuela per tanti anni in un ostello della gioventù (mica una segreta di un castello medioevale), come impedirle di dare notizie di sé.

Eppure le assurdità di delegati vaticana che ammettono di conoscere la sorte di Emanuela o che la Santa Sede mantenga per 15 anni nascosta Emanuela in uno ostello di Londra hanno libero corso, fanno parte di una trasmissione TV di grande eseguito.

Davvero incomprensibile: l'unica spiegazione ci pare che in fondo è tutto fa pubblicità e niente altro.

Gianni De Sio Cesari



Il nostro addio al caro Massimo Milone

Massimo Milone è mortop a soli 67 anni, colto da infarto. Un vulcano di idee e progetti. Punto di riferimento per il mondo della cultura. Entra in Rai dal 1979, come inviato e conduttore della Tgr, ha raccontato i grandi avvenimenti della cronaca anche per i tg nazionali. Papa Benedetto gli affida la direzione di Rai Vaticano. Crea e conduce "Viaggio nella chiesa di Francesco",. Presidente nazionale dell'Unione Cattolica Stampa italiana dal 2002 al 2008, Milone è autore di molti libri e saggi. L'ultimo presentato appena poche settimane fa, "Da Francesco a Francesco". Alla moglie Barbara, ai figli Andrea e Alessandro l'abbraccio di tutta la redazione.

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in ALLUVIONE EMILIA-ROMAGNA



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguero

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Il Riflettere

Υ	κ
Ϝ	ρ
Η	1
Θ	Δ
Ζ	φ

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE
"A.I.A.C."

ANNO XXIV N. 6 - GIUGNO 2023
SPECIALE

**... in SCUDETTO NAPOLI, CHE
RICOMINCIA DA TRE**

NAPOLI RICOMINCIA DA TRE

Caro Presidente grazie!



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



**Gennaro Angelo Sguro con
Diego Armando Maradona**

Dopo 33 anni Napoli conquista meritatamente il terzo scudetto.

Dopo i primi 2 scudetti vinti e legati soprattutto al grande e indimenticabile calciatore Diego Armando Maradona, la Città è di nuovo in festa. Festa che è durata tutta la notte dopo aver acquisito matematicamente la certezza della vittoria.

I 33 anni trascorsi dai napoletani tra i tanti problemi esistenziali, hanno portato anche alla sofferenza per il dolore causato dalla prematura morte del "Pipe d'oro".

A **Maradona** fu intestata nel Quartiere Spagnoli la piazzetta Maradona, diventato santuario e simbolo di una intera Città, inoltre lo stadio San Paolo è oggi Stadio Maradona, dove è stata eretta anche una scultura a dimensioni naturali.

Tra le dichiarazioni ufficiali e il sentimento che hanno accompagnato i discorsi dei napoletani, non ci sono solo la gioia e l'entusiasmo per il traguardo sportivo centrato, c'è l'assoluta certezza e consapevolezza che la città si sia mostrata matura e sportiva. Napoli si è goduta la sua festa e ancora festeggia ad ogni singola partita di campionato, in attesa dei finali festeggiamenti previsti all'ultima gara del 4 giugno 2023, che chiuderà la stagione calcistica 2022/2023.

Quel giorno certamente rivedremo girare non solo per le vie del centro la folla dei festeggiamenti, e certamente anche con i ragazzi protagonisti come quelli che sono andati a scuola indossando la maglia dei propri beniamini. Molti, come già visto, si recheranno a lavoro indossando la sciarpa della squadra del cuore, e risuoneranno per le strade i cori che animeranno la lunga festa con la famosa canzone "O surdato 'nnammurato", 'ormai inno dei tifosi. Tanta auguri mia cara Napoli!.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XXIV - N. 6 - Giugno 2023. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-

Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 3.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro a Aurelio De Laurentis

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-**

E' vietata ogni forma di riproduzione

Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso



La Fondazione "Casa Mondiale della Cultura e l'Associazione Internazionale" con il suo Presidente Gennaro Angelo Sguro ricordano: "NAPOLI CAMPIONE D'ITALIA RICOMINCIO DA 3", COME DICEVA IL CARO E COMPIANTO FRATERO AMICO MASSIMO TROISI. BUONA VISIONE!

Su Youtube: <https://youtu.be/unf1Dhd6JJk>

*" If you want peace, work for justice"
" Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in NAPOLI RICOMINCIA DA TRE

Sono state presentate presso la sede della Zecca dello Stato, alla presenza del presidente del Napoli, Aurelio De Laurentiis



Napoli, 19 maggio 2023 - Sono state presentate presso la sede della Zecca dello Stato, alla presenza del presidente del Napoli, Aurelio De Laurentiis e del capitano Giovanni Di Lorenzo, due medaglie celebrative, in oro e in argento, realizzate in occasione del terzo titolo di Campione d'Italia vinto dalla Società Sportiva Calcio Napoli.

L'autore delle medaglie è Valerio De Seta, maestro incisore della Zecca di Stato.

La medaglia in oro, spiega una nota, avrà una tiratura limitata di 1926 esemplari, numero che richiama l'anno di nascita della Società Sportiva Calcio Napoli, mentre la medaglia in argento, con elementi colorati, è a tiratura illimitata. Entrambe le medaglie rappresentano sul "dritto" il logo della Società Sportiva Calcio Napoli e la data "2022-2023"; nel giro, la scritta "Ssc Napoli Campione d'Italia, con lo scudetto tricolore.

Sul rovescio della medaglia in oro, gli spalti dello stadio Diego Armando Maradona, con all'interno i tifosi napoletani, si trasformano in un palco sull'affascinante Golfo di Napoli. In basso, a destra, la sigla dell'autore "V.d.s.", Valerio De Seta.

In esergo, la numerazione della medaglia.



NAPOLI SQUADRA SCUDETTO



Segue a pagina 6

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in NAPOLI RICOMINCIA DA TRE

NAPOLI IMMAGINI INDIMENTICABILI



... in NAPOLI RICOMINCIA DA TRE

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Gelo tra Spalletti e De Laurentiis dopo lo Scudetto del Napoli

Gelo tra Spalletti e De Laurentiis: dopo lo Scudetto del Napoli si sono parlati solo una volta. Luciano Spalletti e Aurelio De Laurentiis si sono parlati solo dopo lo Scudetto del Napoli.

Il futuro del tecnico toscano in azzurro resto un rebus: sarà assente alla conferenza stampa di presentazione del prossimo ritiro. Questo Scudetto è per te!!!".

L'urlo di Luciano Spalletti alla telecamera subito dopo il pareggio di Udine che ha consegnato matematicamente al Napoli la vittoria dello Scudetto, è rimasto impresso nella memoria di migliaia di tifosi partenopei.

Una dedica col cuore a tutta la città che in quel momento era esplosa di gioia per un titolo atteso da 33 anni.

L'allenatore toscano ha finalmente trionfato in Serie A e l'ha fatto quando nessuno si aspettava che gli azzurri potessero essere così devastanti, specie dopo gli addii di bandiere del calibro di Ospina, Koulibaly, Fabian Ruiz, Mertens e Insigne, il giusto cambio squadra è stato un totale intuito e merito di Aurelio De Laurentiis.

Spalletti ha avuto la capacità di sovvertire i pronostici con una squadra e dei giocatori nuovi e del tutto sconosciuti al calcio italiano che si è lasciato sorprendere poi dai vari Kvara, Anguissa e dall'esplosione di Osimhen. Terzo scudetto del Napoli strameritato per l'innovazione del presidente e dallo stesso allenatore toscano il cui futuro però sembra essere un rebus e mai come in queste ore, più lontano da Napoli. **Aurelio De Laurentiis** dichiarò in una trasmissione Rai: **"Lo inseguivo da almeno 10 anni e finalmente l'ho portato a Napoli - lo francamente ho esercitato un'opzione che avevo e ora la parola è al rispetto di quello che contrattualmente era già prestabilito"**.

De Laurentiis ha esercitato il rinnovo da contratto fino al 2024 ma evidentemente l'ipotesi addio è comunque dietro l'angolo. Spalletti forse si aspettava un incontro più romantico per sancire il prosieguo del contratto e non una costrizione dettata dalle norme burocratiche. **"Lui ha dichiarato di essersi innamorato di Napoli e quindi è un eroe, è entrato nella storia ed è bene che lui ne goda"** aveva sottolineato **De Laurentiis** sempre su Rai Uno quasi a difendere il proprio gesto.

Una cena tra il patron azzurro, Spalletti e con la presenza anche dell'ad Chiavelli e del dirigente Sinicropi in cui sicuramente è emerso qualcosa in più sulla volontà di proseguire o meno il suo percorso al Napoli.

Tina Ranucci

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in NAPOLI RICOMINCIA DA TRE



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Genovio Angelo Sguro

“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”



Il Riflettore

Y	4
И	3
H	1
⊙	△
Z	?

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXIV N. 6 - Giugno 2023
INSERTO

... in **Libro**: **"Il Vino fa buon Sangue"** presentazione

Su Youtube il Filmato dell'Evento: <https://www.youtube.com/watch?v=K5GF9CCGKUw>

➔ Nel dicembre 2017, assume il ruolo di Student Ambassador presso l'Università di Sussex, lascia il suo lavoro presso l'Hotel Du Vin e si dedica interamente a promuovere la visione, la crescita e la qualità dell'Università di Sussex. Nel gennaio dell'anno 2018, viene eletta Community Coordinator della Società degli Italiani presso l'Università di Sussex. Nel giugno 2018 realizza il sogno di raggiungere la Grande Mela, dove riesce ad assicurarsi due stage professionali di cui uno presso Next Gen Summit. Nel luglio 2018 comincia a lavorare presso lo studio legale internazionale Good Council Service di New York. Nel mese di giugno 2019 lavora presso lo studio legale Gulbelkian Andonian Solicitors, Holborn, Londra; uno studio legal leader per i casi d'immigrazione. Nell'anno 2020 viene eletta nel Consiglio Comunale di Guardia Sanframondi e nominata coordinatrice di Forza Italia Giovani per la provincia di Benevento. Dall'anno 2021 ricopre l'incarico di Ambasciatrice della Commissione UE per il Patto Climatico. Nel 2021 entra a far parte del Direttivo Nazionale della CIM (Confederazione degli Italiani nel Mondo). Nel 2022/23 svolge un tirocinio presso il Dipartimento Affari Europei e Relazioni Interparlamentari del Partito Popolare Europeo presso il Parlamento di Bruxelles.



Il Vino fa buon Sangue

FIorenza CENICCOLA

€ 20,00

FIorenza CENICCOLA

Il Vino fa buon Sangue



Prefazione di **Giulio Tarro**
Primario di Virologia A.O. "D. Cotugno" - Napoli
Professore Università Federico II - Napoli



➔ **Fiorenza Ceniccola** nasce a Telesse Terme il 11 ottobre 1997 e risiede a Guardia Sanframondi (BN), piccolo borgo sannita conosciuto nel mondo per i suoi Riti in onore dell'Assunta e il buon Vino. Amministratrice della "Casa di Bacco srls". Laureata in Diritto e Relazioni Internazionali presso l'Università di Sussex (UK), tra le prime nella classifica mondiale per "Global Issues". Ha conseguito il Master biennale in "Professional Legal Practice" presso The University of Law di Londra. All'età di 17 anni, dopo il Diploma di Maturità Classica, spinta dal desiderio di allargare i propri orizzonti vola a Cambridge per frequentare un corso di lingua inglese presso il Foundation Course funzionale per iscriversi all'Università di Sussex. Nel 2017 inizia a lavorare come cameriera presso l'Hotel Du Vin a Brighton per responsabilizzarsi e mettere da parte un po' di soldi per realizzare il sogno di andare a New York City (NYC).

La Dr.ssa Fiorenza Ceniccola alla "Casa di Bacco" Guardia Sanframondi (Bn), ha presentato il suo Libro: "Il Vino fa buon Sangue"

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettore"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Guardia Sanframondi (Bn), 13 maggio 2023, nella suggestiva location della Casa di Bacco, in piazza Castello, si è svolta la presentazione del libro **"Il Vino fa buon Sangue"** scritto da **Fiorenza Ceniccola** (sopra nella foto) ed arricchito dalla prefazione del prof. **Giulio Tarro**, virologo di fama internazionale.

La sala era gremita con l'attiva partecipazione dei cittadini, amministratori locali, titolari di cantine vinicole, poeti e/o artisti amanti del cosiddetto "nettare degli dei" tra cui il "poeta" dugentese **Luigi Zuzolo** che ha rivolto un caloroso apprezzamento all'autrice del libro.

Sono intervenuti il Sindaco di Guardia Sanframondi, **Raffaele Di Lonardo**, che ha espresso viva soddisfazione per l'iniziativa assunta a "difesa" del vino e manifestato forte preoccupazione per l'atteggiamento ostile dell'Europa nei confronti delle "eccellenze" made in Italy. A seguire, ha preso la parola l'on. **Francesco Maria Rubano** che ha ribadito il forte impegno di Forza Italia e del Governo in difesa del vino e dei prodotti agroalimentari del nostro Paese in Europa; poi, è stata al volta di mons. **Fausto Carlesimo**, giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Beneventano d'Appello e docente di Teologia sacramentaria che ha ricordato l'importanza e il significato del vino nella storia dell'uomo.

L'arch. **Gaetano Cantone**, presidente dell'Istituto Italiano per lo Studio e lo Sviluppo del Territorio, ha intrattenuto la platea sul valore "identitario" del vino non solo dal punto di vista territoriale; inoltre, il maestro Angelo Gennaro Sguro, presidente dell'Associazione Internazionale Apostolato Cattolico e Direttore del mensile "Il Riflettere", ha ricordato a tutti che parlare di cultura del vino significa, in primo luogo, parlare di cultura della cristianità antica da cui l'Occidente è nato e di cui l'Occidente ancora oggi vive. Infine, il prof. **Giulio Tarro**, già Direttore del Dipartimento dei Servizi Diagnostici e Primario del Servizio di Virologia

Segue a pagina 3



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XXIV - N° 6 - Giugno 2023. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 3.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Giuseppina Ercolesi

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: libro: "Il Vino fa Buon Sangue"

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990

E' vietata ogni forma di riproduzione

Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso



dell' A.O. "D. Cotugno" di Napoli nonché docente di Virologia Oncologica presso la facoltà di Medicina e Chirurgia di Napoli, ha ribadito la validità di centinaia di studi scientifici che nel corso degli anni hanno confermato le molteplici proprietà benefiche del vino sulla salute di chi lo bene con "misura e moderazione". A conclusione della serata, l'autrice del libro, **Fiorenza Ceniccola**, (*sopra a sinistra nella foto*) nel ringraziare tutti per la presenza, ha dichiarato: "Quella di stasera, è sicuramente una serata da incorniciare per la nostra vita comunitaria. Mi preme, però, ribadire che questo libricino è, in buona sostanza, la traduzione in italiano di una "risoluzione politica" da me presentata circa 2 anni orsono in occasione della conferenza europea dei giovani del Partito Popolare Europeo e non ha alcuna pretesa letteraria. Vuol essere semplicemente una "memoria difensiva" del buon vino mentre in Europa si sta combattendo una vera e propria guerra contro il vino che al di là degli aspetti economici rappresenta sicuramente un marchio di italianità in Europa e nel mondo. Inoltre, questo mio libro vuol essere un doveroso omaggio ai viticoltori di ogni epoca, incominciando da mio padre che oggi lo fa per passione e che mi ha accompagnato per mano in questo lavoro per finire ai miei nonni che fino a qualche decennio orsono tiravano a campare coltivando la vite. In conclusione, mi preme aggiungere che se il vino è una "spremuta" di uva questo mio libricino è un "estratto" di tanti studi scientifici che, in questi anni, sono stati pubblicati in Italia e nel mondo e che hanno sempre confermato l'azione benefica del vino sulla salute di chi lo beve e ringrazio dal profondo del cuore il professore **Giulio Tarro** (*in alto nella foto*) per averlo voluto "certificare" con la sua prefazione che non lascia alcun spazio al dubbio. Infine, permettetemi di aggiungere che si tratta di un "estratto" arricchito dalla raccolta "incompleta" di tutte le opere e poesie che, in questi anni, sono state realizzate da artisti e/o poeti più o meno conosciuti che ci hanno permesso di compiere la nostra "mission" che è quella di promuovere e diffondere la civiltà del Vino attraverso il linguaggio dell'Arte. Infine, una nota di servizio, questo libro è in vendita solamente presso la Casa di Bacco (come una sorta di gadget) per coloro che vengono a visitare il nostro "Museo del Vino" ed il ricavato sarà utilizzato esclusivamente per finanziare le attività culturali, artistiche e sociali della **Casa di Bacco** che in questi 10 anni si è posta come un vero e proprio attrattore culturale dove si è cercato di fare cultura a 360gradi a servizio della nostra economia, di quella che è la voce numero uno del prodotto lordo provinciale e che vede impegnate ben 11mila imprese agricole impegnate nella viticoltura. A tutti voi, dal profondo del cuore dico: grazie, grazie, grazie".

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Libro: "Il Vino fa buon Sangue"



”Bacco” opera del M^o Sguro donata al Dr. Amedeo Ceniccola



”Bacco” Ceramica dell’artista Pietro Marcuccio “Bottega Vecchia Cerreto”

INTERVENTI PRESENTAZIONE LIBRO “IL BUON VINO FA BUON SANGUE”



Nella foto: Mons. Fausto Carlesimo, giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Beneventano

Segue a pagina 5

... in Libro: “Il Vino fa buon Sangue”

*”If you want peace, work for justice”
”Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”*

Intervento del Prof. Giulio Tarro al libro "Il Vino fa buon Sangue"



Il saluto di Raffaele Di Lonardo, sindaco di Guardia Sanframondi



Segue a pagina 6

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Libro: "Il Vino fa buon Sangue"

Premiazioni alla "Casa di Bacco" All'On. Francesco Maria Rubano



Al Prof. Giulio Tarro premiano il Dr. Ceniccola e la figlia Fiorenza



Segue a pagina 7

Al M^o Gennaro Angelo Sguero, premiano il Dr. Ceniccola e la figlia Fiorenza



All'Arch. Gaetano Cantone, presidente dell'Istituto Italiano per lo Studio e lo Sviluppo del Territorio



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Libro: "Il Vino fa buon Sangue"



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Genaro Angelo Sguaro

“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”